

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
2551  
MILANO

ARIANNA  
E  
TESEO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in FIRENZE nel Teatro  
di Via della Pergola nell' Estate  
dell' Anno 1728.

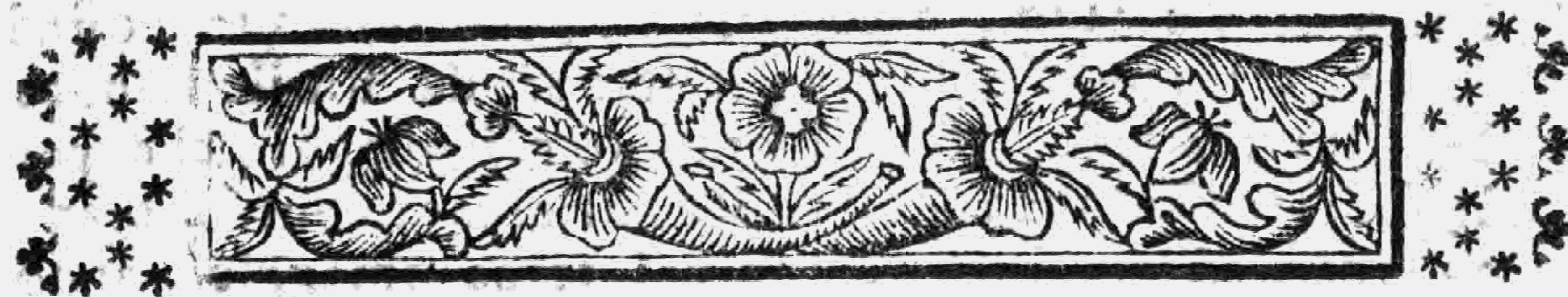
SOTTO LA PROTEZIONE  
DELL' ALTEZZA REALE  
DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE I.  
GRAN DUCA DI TOSCANA.

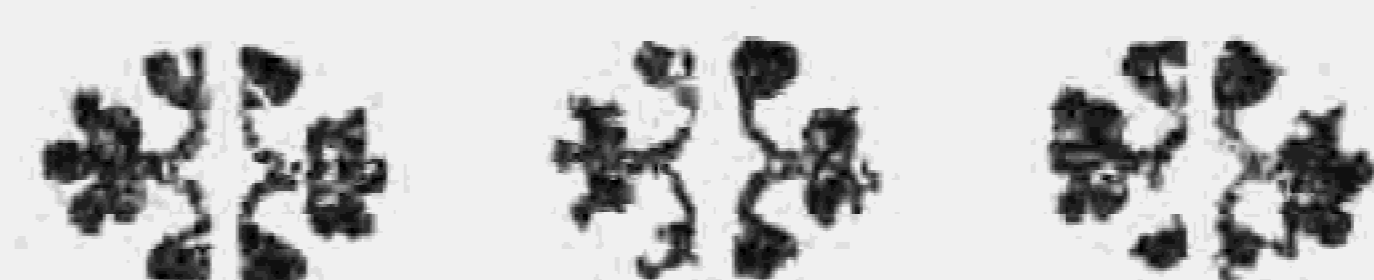


IN FIRENZE )( Con Lic. de' Sup.

Si vende alla Stamperia di Domenico Ambrogio Verdi,  
dirimpetto all' Oratorio di S. Filippo Neri.



## ARGOMENTO.



' Odio politico degli Ateniesi contro Minosse Rè di Creta fu la cagione, per cui fecero sulle terre loro trucidare Androgeo suo figlio, dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato di essi gli aveva fatta rapire una figlia appena nata, la quale però fu conservata, e segretamente allevata, come sua propria col nome d' Arianna. Mosse perciò Minosse ad essi una sanguinosa guerra, nel corso della quale, essendosi unite all' armiCRETENSIS, anche l' ire degli Dei, si trovavano nell' ultima desolazione. Consultatosi l' Oracolo, rispose, che ad ogni costo si placasse Minosse, essendo questo l' unico mezzo di veder terminate le miserie d' Atene. Si ottenne finalmente dal Rè offeso la pace, ma con patto, che allora, ed ogni sette anni si mandasse in Creta un lagrimevole tributo di sette Giovani Ateniesi, li quali erano destinati a servire ne' giuochi istituiti ad onore di Androgeo, dove quasi tutti morivano, ed altrettante Donzelle, che si davano in preda al Minotauro, estraendosi all' arrivo dell' infelice omaggio, e così successivamente ogni anno, quella, che in tal guisa morire dovea. Portava la fatal legge, che ciò dovesse perpetuamente continuarsi, quando non fosse comparso qualche Campione, il quale per salvar esse vittime si esponesse a superar le forze del mostro, ad uscir dall' intricate vie del labirinto, ed a combattere con Tauride Uomo ferocissimo,

4  
figlio di Vulcano, a condizione, che restando costui vinto, s'intendesse libera per sempre da simile tributo la Città d'Atene, e si recuperassero gli ostaggi, che per la fedele osservanza di esso colà anticipatamente si mandavano. Arrivato il tempo del terzo omaggio, andò Teseo figlio d'Egeo a presentarlo, spinto egualmente, e da una generosa virtù, e da un impaziente brama di rivedere Arianna, la quale allora appunto, creduta figlia d'Archeo, stava in ostaggio presso di Minosse. Caduta la compassionevole estrazione sopra Carilda teneramente amata da Piritoo, nominato nel Drama Alceste, grande amico di Teseo, volle questi salvarla con tutti li rischi accennati; e con l'opportuno ajuto d'Arianna, venne a capo della sua magnanima impresa, serbando l'amata all'amico, conquistando la sua adorata Arianna, e ponendo gloriosamente il fine alla calamità della Patria. Come ciò accadesse, si vede nel corso del presente Drama, il quale si fonda parte nella Storia di Teseo scritta da Plutarco, Diodoro, ed altri, parte nelle Favole, che da Helanico, Filocoro, ed altri con Ovidio, furono alla Storia ingegnosamente intrecciate, e parte finalmente nell'invenzione di quelle cose, le quali per essere verisimili possono lecitamente al vero accoppiarsi. La Scena si rappresenta in Creta capitale di quel Regno.

Solite frasi Poetiche sono le Parole: Numi, Fato, Deità, ed altre simili, e non sentimenti dell'Autore, che si protesta vero Cattolico.

*La Musica.*

E' del Sig. Niccola Porpora di Napoli, Maestro di Cappella del Pio Conservatorio degli Incurabili di Venezia.

*Inventore de' Balli.*

Il Sig. Francesco Aquilanti.

ATTO

3  
A T T O R I.

ARIANNA Figlia di Minosse, Amante di Teseo, e creduta figlia d'Archeo Principe di Tebe, mandata dagli Ateniesi in ostaggio a Minosse.

*La Sig. Maria Maddalena Pieri di Firenze Virtuosa del Sereniss. Duca di Modana.*

TESEO Figlio di Egeo Rè di Atene, Amante di Arianna.

*Il Sig. Niccola Grimaldi Cav. della Croce di S. Marco.*

MINOSSE Rè di Creta.

*Il Sig. Felice Novello di Venezia.*

CARILDA una delle sette nobili Donzelle mandate in tributo a Creta, Amante non corrisposta di Teseo.

*La Sig. Benedetta Sorcina di Venezia.*

ALCESTE famoso Amico di Teseo, e Amante di Carilda.

*Il Sig. Carlo Broschi detto Farinello.*

TAURIDE Figlio di Vulcano, e General dell'Armi di Creta.

*La Sig. Anna Maria Faini di Firenze.*

MV

# Mutazioni di Scene.

## ATTO PRIMO.

*Spiaggia di Mare con molte Navi in lontananza, a cui vengono ad approdarsi Navi, e Galere, dalle quali escono Teseo, Carilda, con gli Ostaggi. Da un lato Trono Reale, e dall'altro gran Lapide, ove sono scolpiti i patti del Tributo d'Atene.*

*Vestibulo avanti il Tempio di Giove.*

## ATTO SECONDO.

*Galleria con Gabinetti.*

*Atrio, che introduce all'ingresso de' Sotterranei.*

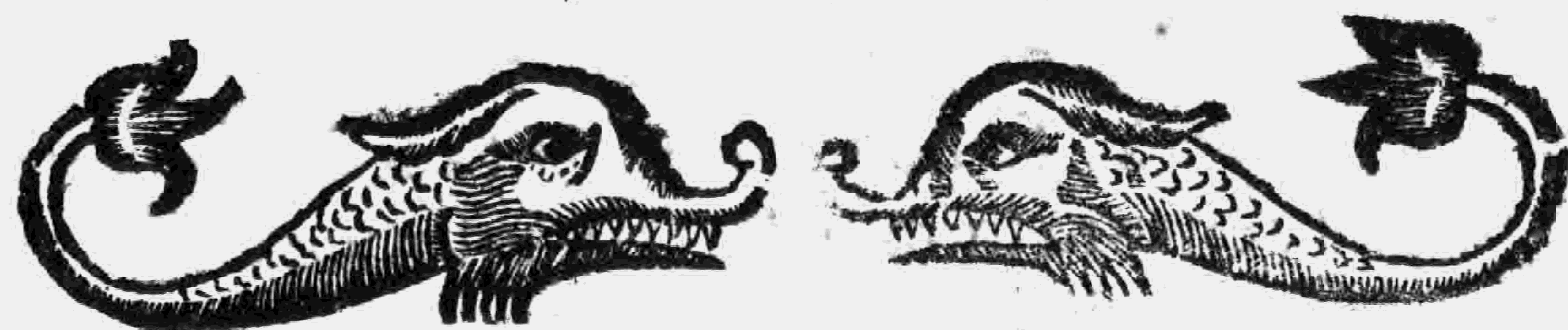
## ATTO TERZO.

*Sotterranei del Laberinto, ove sogliono condursi le Vittime al Minotauro.*

*Recinto rovinoso, che serve di Prigione.*

*Anfiteatro con Trono.*

AT-



# A T T O I.

## SCENA PRIMA.

*Spiaggia di Mare con molte Navi in lontananza, a cui vengono ad approdarsi Navi, e Galere, dalle quali escono Teseo, e Carilda con gli Ostaggi. Da un lato Trono Reale, e dall'altro gran Lapide, ove sono scolpiti i patti del tributo d'Atene,*

*Minosse, Arianna, e Tauride con seguito de' Soldati, e Popoli Cretensi, poi Teseo co' sette Giovani Ateniesi, e Carilda colle sette Donzelle.*

*Coro de' Pop.* **D**io che viene l'Omaggio d'Atene (ne Oggi Creta più lieta farà.

*Min.* Creta, Vassalli, Amici, il mar tranquillo  
Secondò l'ire nostre, e già d'Atene  
Spinsero l'aure a queste spiagge i legni.  
Or ne scenda il tributo, e perche sia  
Della vendetta mia più grande il fasto,  
Di quel perfido Regno i tradimenti,  
E del mio sangue il lutto a noi rammenti.

A 4

Ar.

*Ar.* Di un barbaro destino,  
Che miseri vuol, godi, o Signore;  
Ma pietà se non duol, ti faccia almeno  
La sventurata mia Patria infelice.

*Min.* Infelice? sembrar tal puote Atene  
Alla prole d' Archeo, non a Minosse  
Padre tradito, e offeso Rè. Una figlia  
Dagli odj vostri a questo sen rapita;  
Nel puto, ch'ella nacque: un figlio adulto,  
Dolce mio figlio! in sul cammin di Tebe  
Dall'empie insidie vostre a me svenato,  
Son le colpe d' Atene. E questa, questa  
Patria tu chiami, e Patria sventurata?

*Ar.* Sempre degli innocenti  
Fù sciagura la pena. (stro

*Tau.* Innocenza in Atene? Al mostro, al mo-  
Quelle vittime, o Sire, e tu Arianna  
D'una Patria crudel gli affetti oblia.

*Scendono dalla Nave i sette Ateniesi*

*Ar.* Tauride ad Arianna? (Tebe,  
Mal mi conosci. Archeo, ch'è Prence in  
E regge il suo destin con quel d' Atene,  
M'è genitor. Caduta in me la scelta,  
Teseo (il bell'idolo mio) d'Egeo col cenno  
Me quì scortò, perche compiendo i patti  
Per il terzo tributo, appo di voi  
Della publica fede ostaggio io fossi,  
Nò perche ingrata alla mia Patria io sia.  
Ecco giunto l'omaggio a vostri lidi,  
Ed ecco imposto il fine al dover mio.

*discen.*

*scende a terra Teseo riconosciuto da Arianna.*  
*Tau.* [ Beltà troppo superba! ]

*Ar.* ( Ahi, che vegg'io! )  
Teseo tra gl' infelici? *à Minosse*

*Min.* Teseo, ma in libertà. Senza di lui  
Il numero fatal tutto si compie,  
Ne'l cuopre infausto ammanto.

*scendono le Donzelle con Carilda.*

*Ar.* ( Alma respira. )

*Tau.* Or le Vergini illustri a te dovute  
Scender vedrai.

*Ar.* ( Cieli! Carilda? Oh Dei! )

*Min.* Venga il tributo, venga; Eterno sia  
D'una giusta vendetta in Creta il vanto,  
E si sparga in Atene eterno il pianto.

*và a sedere sul Trono.*

*Coro.* Giove, nò, de' nostri voti  
Il desir non tradirà.  
Ma de' cori a lui devoti  
Le speranze ascolterà. Giove &c.

## S C E N A II.

*Teseo, Carilda, Giovani, e Donzelle Ateniesi.*  
*e detti.*

*Tes.* **E** Geo mio Genitore, e Re in Atene  
A te, Signor, salute. Ei quella fede,  
A cui con l'armi vostre un dì l'astrinse  
Lo sdegno degli Dei, pronto ti serba.  
Quì il nostro omaggio accoglie; ed Arianna  
Che fù di lui teco fin ora un pegno, (na,

A 5

Con

Con fedele vicenda,  
Alla sua libertade, e a noi si renda.

*Min.* Teseo, alla fè d'Egeo la mia pur anche  
Risponderà.

*Tes.* Tu verrai meco, ò bella. *ad Arianna.*

*Ar.* ( Sorte per me beata! )

*Car.* ( Ah fofs' io quella! )

*Min.* Ma pria Tauride leggi  
In quel marmo scolpiti i nostri patti.

*Taur. legge.* Pace sia con Atene; allor che tutta  
La settima carriera adempia il Sole,  
Perche vittime sien d' Androgeo all' ombra,  
Sette de' figli suoi mandi quel Regno.

*Tes.* Questi i miseri sono. *accenna gli Ateniesi*

*Tau. legge.* Mandi con lor sette Donzelle, e queste  
Sian del Mostro inumano, e cibo, e preda.

*Tes.* Ecco le sventurate, e fra di loro  
Carilda d'Euristeo.

*Tau.* ( Bella è costei )

*Ar.* [ Mi scoppia il cor per la pietà. ]

*Tes.* Carilda,  
Che fa col nome a noi più grave il duolo.

*Car.* ( Me felice anche in morte,  
Se fosse amor questa pietà ) Minosse  
Della sciguara mia  
Non gir fastoso, nò. Su le pupille  
Di queste, che compagne ebbi dal Fato,  
Qualche insegna di duol scorgere potrai;  
Non già su gli occhj miei.

*Tau.* [ Il su' ardir m'innamora. ]

*Ar.*

*Ar.* Minosse udisti? Anche di morte in faccia  
Parlan così le Vergini d'Atene.

*Min.* Parlan così, ma disperate. Accetto.

*Minosse scende dal Trono.*

Il tributo per mio. Se quì d'intorno  
Forse errando s'aggira  
Del caro Androgeo mio l'ombra diletta,  
Veda unita alla mia la sua vendetta.

Ritorni poi contenta  
Di Lete sù la sponda  
Quell'onda a valicar.  
E s'altro non poss'io,  
Il duol, che mi tormenta,  
Pensando al figlio mio,  
Col sangue vuò placar. Ritorni &c.

### S C E N A III.

*Teseo, Arianna, Carilda, Tauride, e loro seguito.*

*Taur.* **R** Ei del vostro destino, a me soggetti  
Tutti quanti voi siete.

*Ar.* Abbia Minosse  
Piacer de' nostri mali. Utile, e gloria,  
Tauride altero indi sperar non oti.

*Tes.* ( Tal si confonda )

*Taur.* Ascolta.....

*Ar.* Affai risposi.

*Taur.* A Tauride, cui ligio è il fuol di Lenno,  
Che Vulcano ha per Padre,  
E che è vostro spavento, il tutto lice.

A 6

*Tes.*

*Tes.* ( Tacer non sò. )

*Car.* Tu mio spavento? Ho un'alma,  
Che d'ogni rischio a fronte  
Vantar saprà la sua natia costanza.

*Taur.* Dimmi: Che farà poi?

*Car.* Diisi abbastanza.

*Taur.* Pensa, pensa, o Carilda,  
Quanto il mio cor giovar ti possa; e pensi  
Là fastosa Arianna.....

*Tes.* Per esse io ti rispondo.  
Se non offervi ciò, che al loro sesso,  
E al grado lor tu dei, me quì rispetta.

*Taur.* Piacemi questo ardir. Soldati, a voi  
Carilda affido, e i suoi.

Principe, in Creta, a cui rivolgo i passi,  
La tua virtude, e il tuo valor vedrassi.

Là v' aspetto; e scorgere voglio  
Di quell'alma, e di quel core  
Il valore, e la costanza.

Ma saprò dal duol, dal pianto,  
Che il tuo vanto è cieco orgoglio,  
Che il tuo fasto è rea baldanza.

La &c.

#### S C E N A IV.

*Arianna, Carilda, Teseo con seguito.*

*Ar.* **C** Arilda mia, potea pur l'empia forte  
Risparmiare il tuo nome.

*Car.* Non potea  
Sceglie, chi più di me fosse infelice.

( Ah

( Ah Teseo m'intendesse! )

*Tes.* Non si disperi. Forse  
Giorni più lieti a te riserba il Fato.

*Ar.* Fa'cor (nel dirlo, ahime! mi manca il mio)

*Car.* (Stelle! Perche il mio mal dir nò poss'io?)

*Tes.* Tutto giova sperar, finche si vive.

*Car.* Chi vive senza speme  
Di quel ben, per cui solo ha spirito in seno,  
Viver dirassi? (Ah! m'intendesse almeno.)

*Ar.* Chi ti tragge a voler, che disperato  
Sia il tuo soccorso? Dillo.

*Car.* Un ingrato. (Ahi! che dissi?) un astro

*Ar.* Forse così vicino (ingrato.  
Il tuo rischio non è. Di che ti lagni?

*Car.* Del mio crudel.....del mio crudel destino.  
Ma sia il destin crudele, ingrati gli astri,  
Chino la fronte al grā Decreto. E quando

Tu ritorni in Atene, se mai fia,  
Che si dimandia te, qual mi lasciasti,

Dj: che intrepida, e forte  
Per finir di morir corsi alla morte.

Sventurata, sì, ma forte  
La spietata ingrata forte,  
Crudo Ciel, saprò incontrar.

Se ho una Stella sì funesta,  
Non mi resta, che il morire  
Per finire il mio penar.

Sventurata &c.

*Partono con Carilda le Donzelle, e i Giovani  
Atenesi fra li Soldati di Tauride.*



A T T O  
S C E N A V.

*Arianna, e Teseo.*

*Tes.* **P**ur s'iam soli, idol mio, ed ecco al fine  
Il mio spirto in quest'occhi, ove fe-  
L'aspettato piacer di rivederti. (steggia

*Ar.* S'io ne goda, ah! tel dica il duol sofferto,  
Quando al primo mio sguardo io ti credei,  
Scorta non già, ma dell'Omaggio a parte.

*Tes.* Lode a gli Dei, serbommi illeso il Fato  
Ma dj: Qual ti riveggio,  
Vita del viver mio? Se ancor quella,  
Che ardea per me d'amor si fido? Quella  
Sperar ti voglio. Ma dal tuo bel labbro  
Chiedo questo conforto ai voti miei.  
Dimmi: sei ancor quella?  
Felice me, se quella ancor tu sei.

*Ar.* Se quella tu mi brami, io quella sono.  
Ma tu qual riedi a me? Dillo; e per dirmi  
Ciò, che potrà bear tutti i miei giorni,  
Dimmi, che mio partisti, e mio ritorni.

*Tes.* Tuo partii, tuo ritorno. Amor mi trasse  
Di nuovo in Creta, e con amor la gloria.

*Ar.* Ma qual?

*Tes.* Quella di farmi  
Di te più degno.

*Ar.* E come?

*Tes.* Il giogo infame  
Scuota per me la sventurata Atene.

*Ar.*

*Ar.* Ah! Teseo, che dirai? Sai pur qual rischio  
Costi l'ardita idea. Con tal pensiero  
Puoi vantare d'esser mio? Nò; Se tu m'ami,  
Lascia si vano ardir. La Grecia tutta  
Non vale un tuo periglio; E se tu sei  
La mia vita, il mio ben, deh pensa, o caro,  
Che viver senza te io non potrei.

Quel vapor, che presso al Sole  
Star non puole,  
Sciolto in pioggia al suol sen cade.  
E quel fiore abbandonato  
Muor nel prato,  
Pria che star senza rugiade.

Quel &c.

S C E N A VI.

*Teseo, poi Alceste, che scende da uno schifo.*

*Tes.* **B**ella, che poi dirai, quando tu sappia,  
Che di Minosse, e non di Archeo sei  
Perdona, s'io t'ascondo (figlia!  
Per servir al mio amore,  
Per giovar alla Patria il grande arcano.  
Ma, questi non è Alceste?

*Alc.* E qual Fortuna  
Fà incontrarmi in Teseo? dimmi, o Signor  
E' ver, ciò che la fama [re,  
Per tutti della Grecia ha sparso i lidi?  
Dov'è la mia Carilda?

*Tes.* Ah che mi chiedi?

A 8

*Alc.*

*Alc.* Conferma il tuo silenzio i miei spaventi.

Dunque tra l'altre vittime infelici  
Destinate a saziar le ingorde brame,  
Carilda farà pur del Mostro infame?

*Tes.* Forse non lo farà. Teseo non venne  
Semplice spettator di tal sciagura.

*Alc.* Ma tu esporti non dei: della mia bella  
La salvezza tentar solo degg'io.

Ho seguaci con me, con me il mio core;  
E se tutto mancasse ho meco amore.

*Tes.* In Creta or verrai meco.

Ivi il zel della Patria ambo ne guidi;  
Guidi te ancora Amor, ma non sia cieco.

Nel pugnar col mostro infido

La pietà del patrio lido

Forza accresce al mio valor:

Dura è l'opra, e il gran periglio

Arte chiede, e vuol consiglio,

Non per guida un cieco amor.

Nel &c.

*Alc.* Speriam; ma non si attenda,

Che un generoso amico

Prevenga il mio dover. Salvar Carilda  
A me solo convien. Questo è il bel prezzo

Onde alle mie speranze, e al desir mio,

Dopo sì lunga tema,

Forse l'amor di lei comprar poss'io.

Così tuona all'aere cieco,

Dove presso al caro armento

Nell'usato ombroso speco

Giace

Giace timido il pastor.

Poi quel turbine vien meno,  
Riede l'alba, e'l Ciel fa bello;

Sorge allora il pastorello,

E mirando il dì sereno

Rassicura il suo rimor. Così &c.

### S C E N A VII.

Vestibolo avanti il tempio di Giove.

*Tauride, Carilda con le Donzelle Ateniesi,  
e poi Alceste.*

*Tau.* **Q**Uì la vittima prima infra di voi  
Sceglia, Carilda, or or dovrà il  
destino.

*Car.* Scelgasi pur. Non vedo in quelle fronti  
Debil pallor, nè in me vil tema io sento.

*Alc.* ( Carilda quì? )

*Tau.* Tanto coraggio?

*Car.* In petto

Non han men di virtù l'alme de' Greci.

( Ma... che vedo? Quì Alceste! )

*Tau.* Eh sii più saggia. In mezzo a mali tuoi  
Io ne porto lo scampo.

*Car.* E quale?

*Tau.* Io t'amo.

*Car.* Non più, non più. Mia offesa è questo a-  
E sarebbe onta mia s'io ne godeffi. ( more. )

*Tau.* Ti offende, chi ti salva?

*Alc.* Sì, l'offende, e me oltraggia.

*Tau.*

*Tau.* Chi è costui? *a Caril.* Dj: chi sei?  
*Alc.* Alceste io son. Ti dissi il nome, e basti.  
 Di viltà non si tenta  
 Il bel cor di Carilda, e men si tenta  
 Dove si trova Alceste. [gualè.  
*Tau.* Questo è un valore a quel di Teseo u-  
*a Caril.* (nora.  
*Alc.* Taccia lo scherno; e quel gran nome o-  
*Tau.* Per Teseo ancor me tu minacci? A tene  
 Vanta ben grandi Eroi!  
*Alc.* Dolce Carilda! *Tau.* Ascolta.  
*Car.* Parla, se dir mi vuoi, che in braccio a morte  
 Tutte cadremo, ed io forse la prima;  
 Parla, t'ascolterò. Ma se vuoi dirmi  
 L'idee superbe, e le speranze audaci  
 Del tuo barbaro amor, Tauride taci.  
*Alc.* Degna risposta a' temerarj affetti. *a Tau.*  
 Bella, non paventar. Qui venni a volo  
 Pronto a tentar la tua salvezza, e pronto  
 Anche a morir per te, dove fia d'uopo.  
*Car.* Alceste, nò. Dal braccio tuo non voglio,  
 Nè dal tuo cor la troppo incerta aita.  
 Se mi salvi, mercede aver non puoi,  
 Se ti perdi, il tuo mal fia mio rimorso.  
 O mi costi il dolor di tua caduta,  
 O mi costi il rossor d' esserti ingrata,  
 Il tuo nobil favor troppo mi costa.  
*Tau.* D' un inutile ardir degna risposta.  
*ad Alceste.*

SCE-

## S C E N A VIII.

*Minosse, Arianna, Teseo, Guardie, Soldati,  
 e detti.*

*Vien portata l' Urna, ed è posta vicino a Minosse.*

*Min.* **S** On le Vittime pronte?

*Taur.* **S** Eccole, o Sire.

*Ar.* (Cenno crudel!)

*Tes.* (Voi m'assistete, o Numi.)

*Min.* Chi è quell' ignoto? Dj stranier, chi sei?

*Alc.* In Grecia nacqui, e me qui trasse il caso.

*Min.* Se il caso qui ti guida,  
 L'arbitrio anche del caso a te si dia.  
 Tu dall' Urna estrarrai, chi delle sette  
 Esposta al Mostro oggi la prima sia.

*Alc.* (A quale ufizio mi destini, o Cielo!)  
*S' accosta Alceste all' Urna, cava un nome, e  
 lo dà a Minosse.*

*Ar.* [M'ingombra tutta l'alma un freddo gelo]

*Alc.* Ecco l' estratto nome.

*Min.* Teseo lo legga. *dà il nome a Teseo.*

*Tes.* Oh Dei!

*Ar.* Che fia?

*Tes.* Misero Alceste!

Infelice Carilda!

*Car.* Ahi! Quel tuo sguardo

Disse quel, che mi taci. Io quella sono.

*Rende il nome a Minosse, che lo legge.*

*Tes.* Pur troppo è ver.

*Min.*

*Min.* Carilda.

*Car.* Ecco Carilda.

*Min.* Sotto l'ara di Giove

Il suo nome s'appenda, e se in brev'ora

Non v'è, chi alle due pugne

Si cimenti per lei, Carilda mora.

Son crudel con te, con voi,

Perche ogn'or dentro al mio core

Piange il Padre, e freme il Re.

Il goder de' casi tuoi

E' giustizia, e non rigore,

E' ragion, furor non è.

Son &c.

*Parte seguitato da alcune Guardie, e entra nel Tempio, e le Donzelle Ateniesi son condotte altrove da altri Soldati.*

S C E N A IX.

*Teseo, Arianna, Carilda, Alceste, Tauride.*

*Car.* **C**ompagne, addio. Vi sia men crudo  
Arianna..... [ il Cielo.

*Ar.* Carilda..... in questo amplexo

Forse ultimo per noi, l'affanno mio

Dirti non sò. Povera Amica, addio.

*Entra ancor essa nel Tempio seguita poi da Teseo.*

*Car.* Teseo, ch'io spero?

*Tes.* Sì. Tutte non sai

Le tue vicende ancor. Spera vivrai. *Parte*

*Car.* M'abbandoni, e vivrò? Qui, dove io perdo

Di

Di vederlo mai più tutta la speme,  
Qui incomincio a morire.

*Alc.* Carilda non temer; Se il tuo bel nome  
Dall'Urna io trassi, la tua vita ancora  
Dal periglio trarrò.

*Car.* Deh non t'esporre, oh Dio! lascia ch'io

*Taur.* Temerario straniero (mora. parte.

Sai tu dell'ardua impresa i rischj tutti?

Cimentarti col mostro, uscire illeso

Tu dei dal Laberinto,

E pugnare in duello (parte.

Con tale Eroe, che già ti miro estinto.

*Alc.* Nò cuor mio, non morrai; tutto il periglio

M'è noto, e nol pavento. In questo petto

Ha per te forza uguale

La costanza, e l'affetto.

Se non cangia il Destin la fiera sorte,

Saprò per tua salvezza incontrar morte.

Al seren del vostro sguardo

Non pavento, o luci belle,

Che del Fato alle procelle,

Voi per astri accende Amor.

Nell'orror della tempesta

Ride a voi placida calma,

E già parmi, che la palma

Si prepari al mio valor.

Al seren &c.



*Minosse, Arianna, e Teseo uscendo dal Tempio.*

*Min.* **A** Carilda toccò l' infausta sorte,  
Ritrattarla non lice.

*Tes.* Dunque non lice al forte,  
Ov' ei possa, il mostrar la sua virtude?

*Min.* Sì, Prence, e lice, e giova.

*Tes.* Della Patria, e de' miseri il soccorso  
Non è sempre un dover?

*Min.* Sempre.

*Ar.* Che fia?

*Tes.* Se ciò è ver, per Carilda.....!

*Ar.* Oh Ciel! che fai!

*Tes.* Per Atene mi espongo. A tutti aperta  
Da te fu questa strada. Io quì la tento.

*Min.* E' ver. Si decretò, ch' ove s' esponga  
Per le Vittime un forte al gran cimento,  
Si accetti; e quando ei vincitor rimanga,  
Sien queste in libertà, ne più si astringa  
A nuovi Ostaggi, e al suo tributo Atene.

*Ar.* Signore, al gran periglio  
Si esponga alma volgar, non Regio figlio.

*Min.* Ma s' io lo niego, si dirà, ch' io chiusi  
Al suo valor con arte ingiusta il varco.  
Nò. Si accetti. S' ei vince avrà più fregio  
La vostra libertà da Regia destra.  
Se poi ch' egli foccomba il Ciel permette,  
Più fastose n'andrà le mie vendette. *parte.*

SCE-

*Arianna, e Teseo.*

*Ar.* **V**olesti, al fin, volesti (mio?)  
Nel tuo rischio i miei mali, e tu sei

Nò, nò, se core avesti

Di chieder, e voler su gli occhj miei,

E in onta del mio cor ciò, che impetrasti,

Teseo, mio non tornasti, e mio non sei.

*Tes.* Alla gloria l' amore in me non cede.

Cercai per essa il Campo, ed egualmente

Per poter farti mia, cara, il cercai.

*Ar.* Per farmi tua? Tua già non sono? Tua

Dal Genitor Archeo non puoi sperarmi?

*Tes.* (Tacer convien.) Non basta a farci lieti,

Nè quel d' Archeo, nè del tuo core il voto.

*Ar.* Manca quello d' Egeo. S'ei vi consente,

Che dir potrai?

*Tes.* Lascia, che intanto serbi

Un arcano, che puote

Far misero il mio amor, ov' ei si scuopra.

*Ar.* Arcani ad Arianna? Ah! chi ben ama

Non vanta arcani. Dj, che ti confondi,

Che risponder non fai. Dj, che perdesti

Le belle idee de' nostri affetti in questo

Di gloria pensier vano.

Dj, che non m'ami più; questo è l'arcano.

*Tes.* Oh Dio! perir così dovrà Carilda?

*Ar.* Vidi, vidi il tuo volto.

Impa-

Impallidir sù la sua sorte, e vidi  
 Forse anche un troppo affanno,  
 Che a te vietò poter leggere quel nome.  
 Pietà mi parve. Or se per lei crudele  
 Meco ti fai, dirò... dir nol vorrei  
 Dirò, che tu mi sei forse infedele.

*Tes.* Nò, non lo dir. Quanto la Patria io t'amo

*Ar.* M'ami, e a perder ti vai?

*Tes.* Non è certo il morir.

*Ar.* Certo è il periglio.

*Tes.* Vincerà il mio valor.

*Ar.* Feroce è il mostro.

*Tes.* Dal carcere uscirò.

*Ar.* Ma con qual guida?

*Tes.* Tauride può cader.

*Ar.* Ma tu cadrai.

*Tes.* Così vuol l'amor mio.

*Ar.* Più amor non hai.

Ma se ancor m'ami, se fedel mi sei,  
 Se la Patria ti è cara,  
 Se il Genitor ti muove,  
 Vanne rinunzia al campo. Oh Dio! tu taci?

„ Tutti traditi siamo; e tu ostinato

„ Sei nemico d'Atene,

„ Crudele al Padre, ed Arianna ingrato.

Bell' idolo amato,

Un cor, che ti adora,

Co i mesti sospiri

Ti chiede, che resti,

E brama sol te.

Ma que-

„Ma questo è l'amore,

„Ma questa è la fede,

„Non m'odi spietato,

„Non parli, perche?

Bell' &c.

*Tes.* Oh Patria! Oh Cittadini!

Oh Arianna mio bene!

Oh amor, che mi combatti!

Oh gloria, oh fede! E che seguir convie-

Se t'ascolto Arianna (ne?

La Patria offendo, l'onor mio calpesto;

S'armo ardito la mano

Contro il Mostro, è l'uccido, è tuo Germa-

Dunque... nò, ceda amore [no.

Alla Patria, all'onore.

Taci in sen, che non ti sento

Voce vil d'imbelle amante,

Generoso,

Poi costante, ed amoroso

Mi vedrà l'idolo mio.

Mi odierà l'amato bene;

Ma saria maggior tormento,

Se dicesse, e Tebe, e Atene,

Che infedel, che vil son'io.

Taci, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

Galleria con Gabinetti.

*Teseo, e Alceste.*

*Alc.* **P**ER Carilda, e per me dunque in  
Sarà Teseo? (periglio)

*Aes.* Sì, amico. A lei lo deggio,  
E più a me stesso.

*Alc.* Deh non far mia colpa  
Un amistà, che fù sin or mio vanto.  
In te non è, che gloria,  
In me è legge, e dover l'audace impresa.

„ Cedila a me, ten' priego,  
„ Questa destra, che trar potè dall'urna  
„ Quel caro Nome, e la mià bella a morte,  
„ Questa la salvi; e l'innocente errore  
„ Anche col sangue mio cancelli amore.

*Tes.* Te muove amor? Me pur all'armi ei

*Alc.* Ami forse Carilda? [chiama.

*Tes.* Nò, mio fido;  
Arianna è il mio foco.

*Alc.* Perche dunque te esponi?

*Tes.* Odi: Sai, che Minosse appena uscita  
Alla luce del dì perdè una figlia.

*Alc.* Rapita a lui da Atene.

*Tes.* Anzi da Archeo.  
Archeo, che a noi congiunto

D'affet-

D'affetti, e d'armi era nemico a Creta.

*Alc.* Ed ei l'uccise?

*Tes.* Nò: qual sua nodrilla.

Tal sempre fù creduta, e tal si crede  
Mal nota anche a se stessa. Il gran segreto  
Svelò ad Egeo. A me fidollo il Padre,  
Perch'io lo scuopra, ove placar si possa  
La legge del tributo a noi tiranna.

*Alc.* E dov'è questa figlia?

*Tes.* In Arianna.

Bramo di farla mia, ma pure io bramo  
La libertà d'Atene. Una vittoria  
Può la Patria salvar, darmi chi amo.

*Alc.* Ma se l'avverso Cielo.....

*Tes.* Voleffe il mio cader? Tu, amico, allora  
Carilda all'amor tuo salvar potrai  
Col prezzo d'Arianna. Io sol ti chiedo,  
Che tu dica al mio ben, quanto l'amai.

*Alc.* Ah se tu m'ami, a me lascia il cimento.

*Tes.* Caro non posso. Il Campo è mio. Se il  
A vincer il mio cor fosse bastate, [rischio  
Non faria cuor d'Eroe, ne cuor d'amante.

parte.

## SCENA II:

*Alceste, e Arianna.*

*Alc.* **P**ER Carilda si sperì. Dell'amico  
Mi spaventa il valor, quanto m'affida.  
*Ar.* [Alceste è qui; si tenti] il suo campione  
Carilda avrà. Tu 'l sai?

*Alc.*

*Alc.* Sì, o bella, e fia Teseo.

*Ar.* Lo difendano i Dei. Ma quanto duolo  
Ad Egeo costerà del figlio il zelo!

*Alc.* Non è sempre al valor nemico il Cielo.

*Ar.* Sempre loda gli audaci,  
Chi stà fuor di periglio.  
Se fosse in me sesso più forte, al Regno  
Serbar vorrei tal Prence, al Padre il figlio.

*Alc.* Così Teseo, così vuol la sua gloria.

*Ar.* Ma non quella d' Alceste.  
Solo Teseo s' espone,  
Nè Alceste per lui s' offre.  
In te, se ciò permetti, io dir lo deggio,  
Gloria non trovo, ed amistà non veggio.

*Alc.* Teseo per me risponda. Ah che non dissi  
Per far, che a me cedesse  
Il campo? Ma costante, e risoluto  
Negommi il dono, e protestò, che l' opra,  
D' amor, quanto di zelo, era un' impegno.

*Ar.* D' amor? ( Perduta io sono. )

*Alc.* Sì, d' amore, o Arianna. Allora io tacqui;  
Perche sò, che in un core  
Vince ogni altro poter quello d' amore.

„Mira in Cielo; A Giove impera;

„Vedi in Mar; Comanda all' onde;

„Turba il Cielo, il Mar confonde,

„Pluto cede, e Stige nera

„Pur paventa il suo poter.

„E' fanciullo, e tutto affale,

„Cieco impiaga, e tutti atterra;

Scherz

„Scherza, alletta, e poi fa guerra  
„Con la face, con lo strale,  
„Ed è legge il suo voler. Mira &c.

## S C E N A III.

*Arianna, e poi Minosse con Tauride.*

*Ar.* **I**L soccorrere Carilda,  
E' un impegno d' amor? perche? . . . .  
Ma viene  
Tauride quì col Rè. Là ritiriamci,  
E si celi il mio affanno agli occhj loro.

*Si ritira non veduta da loro in uno de' Gabinetti.*

*Min.* Dov' è Carilda?

*Tau.* Or che già cade il Sole,  
Quì custodita or or verrà.

*Min.* Si tragga  
Con il solito rito all' ombra infauſta  
Di que' Cipressi; e là qual reaz, s' asperga  
Con quella, che l' aspetta, onda funesta.

*Tau.* Ubbidirò. Poinella densa notte  
Io stesso la trarrò d' Androgeo all' Ara  
Vittima, e voto, onde a morir poi vada.

*Ar.* ( Barbari cenni! )

*Min.* E speri poi il trionfo?

*Tau.* Di Tauride si teme?

*Min.* Valoroso è'l campion.

*Tau.* Non qual io sono.

*Min.* Con più forti ei pugnò.

*Tau.* Meco non mai.

*Min.*



*Min.* Per Tauride egli ha core.

*Tau.* Ed io per mille.

*Ar.* [ Vanti superbi! ]

*Tau.* E puoi temer ch' ei vinca ?

Come saprà, che non s' abbatte il mostro,  
Se le fauci di lui non passa il brando ?

Senza un filo, che 'l guidi [ varco,  
Dal varco al centro, e poi dal centro al  
Quale, e come uscirà dal Laberinto ?

Ma vinca il mostro, e n' esca. A me poi véga,  
Non sà, che oltre il vigor d' un cuore in-  
In questo, che mi cinge ( vitto,  
Del genitor Vulcan dono, e lavoro,  
Contro l' armi più forti ho la difesa.

*Ar.* ( Quanto vi deggio, o Numi! )

*Min.* Mi affidi. Vinci. Abbian da te riposo  
L' ombre de' figli, e pace abbia il cuor mio;

*Aau.* Venga l' Eroe. Cadrà. Sò, qual son io

*Min.* De' miei figli ombre dilette,  
Che di Stige su la sponda  
Pace ogn' or da me attendete,  
Si verrà con la vendetta,  
Qual s' aspetta  
Al mio sdegno, al mio dolor.

Or preceda a questa intanto,  
Che m' inonda amaro il pianto  
Sacrificio del mio Amor.

De' miei &c.

SCE.

## S C E N A I V.

*Tauride, e Carilda con Soldati, Arianna in  
disparte.*

*Tau.* **T** Raggasi al Fonte sì, ma non all' ara,  
Non al Mostro Carilda. Io vo sal-  
Ad onta delle stelle, [ varla  
S' ella ascolta il mio amor. Ma già quì viene.  
Vieni Carilda. Voi là mi attendete.  
a' Soldati, che poi si ritirano in disparte.

*Car.* Ristoro a' mali miei  
Fora ogni altro timor, ma non il tuo,  
Ch' onta mi reca, e sdegno.

*Ar.* [ Ben risponde. ]

*Taur.* Sì ardita  
Ti rende il tuo Campione ?

*Ar.* [ Ah Teseo ingrato! ]

*Car.* La mia sola virtude,  
Non già l' altrui valor, fa il mio ardimèto.

*Taur.* Sai ben, dove or tu vada ?

*Car.* Sò, che a morir mi tragge ogni mio passo;  
Ma sò, che quì peggio, che morte io vedo.

*Taur.* Già fai, ch' io t' amo; Amami, o bella, e

*Car.* Se l' amarmi ti desta ( vivi.  
La pietà, ch' hai di me; Se con l' amarti  
La vita io m' assicuro;  
Andiam tosto a morir. Come tuo dono  
Detesto il viver mio. Della tua vista,  
La morte è minor pena.

Tosto

Tosto a morire andiamo;

O qui, se 'l vuoi, mostro crudel, mi svena.

*Tau.* Eh la speme t'inganna.

Vieni.

*Car.* Indietro.

*Tau.* Qual braccio.

Toglierti a me potrà?

*Ar.* Quel d' Arianna.

*Esce Arianna dal Gabinetto.*

Come ostaggio d' Atene ion' hò potere.

*Tau.* ( Cedo a mal grado mio ) Guardie alla

*ad Arianna* [ Fonte

Venga costei. Superba i miei furori a *Car.*

Temer dovrai. Tu vieni ingrata, e muori.

*Tauride parte.*

S C E N A V.

*Arianna, e Carilda.*

*Ar.* **M**E rispettate. Or ora a voi la cedo.  
*A i Soldati, che si erano avanzati,  
e tornano a ritirarsi.*

Tu nel tuo Eroe confida.

*Car.* Duolmi, che per Carilda ei si cimenti.

*Ar.* Amor lo guida; ei serberallo illeso.

*Car.* ( Noto è l'amor d' Alceste? )

Io questo zelo almen deggio, a chi m'ama.

*Ar.* ( Teseo infedel! ) Tanto t'adora il prode?

*Car.* Così.

*Ar.* Dov' ei s' accese?

*Car*

*Car.* In Atene.

*Ar.* ( Ah crudel! ) Quant' è, ch' egli arde?

*Car.* Da che mi vide, e crebbe amor cogli anni.

*Ar.* Nè mai scemò il suo ardor, quando fu luge?

*Car.* Che mio partiva, ei disse, e mio giurossi  
Quando il rividi.

*Ar.* ( Ah mio giurossi ancora  
Il traditor. )

*Car.* Seppe il mio Fato acerbo,  
E mi seguì.

*Ar.* ( Non per vedermi il crudo. )

*Car.* Dall' Urna uscì il mio nome.

*Ar.* E tua difesa

Si dichiarò. [ che pena! ]

*Car.* Amor più forte,

Nè amante più fedel mai non si vide.

*Ar.* Felice te. ( La gelosia m'uccide. )

*Car.* Ma che pro? Tanta fede

Dame non ha in mercede altro, che lode.

*Ar.* Che? Tu non l'ami?

*Car.* Ad altra face avvampo.

*Ar.* Nè l'amerai, quando ti serbi in vita?

*Car.* Questo mi duol: dover esserli ingrata.

*Ar.* [Giusta pena all'iniquo.] Or vanne, e spera.

Del viver tuo son certi i voti miei.

*Car.* ( Ah da Teseo la vita aver vorrei. )

L'acerbo mio martire.

Allora gli aprirei,

Ed al mio ben direi

Serbasti a me la vita,

B

E adef-

E adesso vuoi, che mora?  
 Nò, caro, per mercè.  
 Se già pentito sei  
 Di scior le mie ritorte  
 Oh Dei! Mi da' la morte,  
 Non mi scacciar da te.  
 L'acerba &c.

## S C E N A VI.

*Arianna, poi Teseo.*

*Ar.* **V**Uoi di più, cor tradito? Alma in-  
 Di; vuoi di più? Vedeste il tradiméto,  
 Sapete il traditore.  
 Ma quì giugne. L'amore odio diventa,  
 E di giusto furor palpita il core.  
*Tes.* Mia cara, in que' belli occhj  
 Vedo le brame tue. Pietosa, e amante  
 Fremi al periglio mio. Lo sò; ma ceda  
 Della mia vita al zel quel del mio nome,  
 E a quel della mia gloria.  
 Dillo, se vuoi, che lieto  
 Vada a pugnar; Sarai la mia vittoria.  
*Ar.* Io tua? Io cara a te? Perfido, menti.  
 Io pietosa? E perche? Io ancora amante?  
 Temeraria pretesa! A me non cale  
 Di un Nome disleal. Della tua vita  
 ( Ah nol sò dir! ) nulla mi cale, o infido.  
 La gloria, il brando, la vittoria, il campo,  
 Tutto detesto in te; ma più di tutto  
 Odio

Odio l'audace amor, che a me tu vanti.  
*Tes.* Cieli! Parla Arianna? e a Teseo parla?  
*Ar.* Io parlo, e parlo a te. Parlo a quell'alma,  
 Che tutta ne' suoi lumi  
 Festeggiava il piacer di rivedermi.  
*Tes.* Rimproveri non giusti. Odimi almeno.  
*Ar.* Che dir vorrai? Che forse ti cimenti  
 Per farmi tua? Vorrai scuoprir l'arcano?  
 Io già lo sò: Da Alceste già l'intesi.  
*Tes.* ( Sà ch'è figlia a Minosse. Oh incauto  
*Ar.* Chiedimi adesso, chiedi, ( Amico! )  
 Se quella ancor son' io. Nò, nò son quella.  
 Chiedi s'io t'amo ancor. Nò, più nò t'amo.  
*Tes.* ( Come figlio di Egeo m'odia Arianna. )  
 Perdona, o bella; Io per salvar Carilda,  
 Ed Atene con lei tacqui il Segreto.  
*Ar.* Odio le colpe tue, e non Carilda.  
 Di Teseo, e non d'Atene, io son nemica.  
 ( Ma salvisi l'ingrato ) [ orrendo  
 Va' pur; Vinci, Ecco il modo. Il Mostro  
 Cadrà, se nelle fauci sia colpito.  
 Va' pur. Del Laberinto sull'ingresso  
 Ferma uno stame; Ei ti accompagni, e poi  
 Scorta ti fia per rintracciar l'uscita.  
 E se a Tauride togli  
 Ciò che il fianco a lui cinge, il vincerai.  
 Questa è gloria; Voler che tuo rimorso  
 Sia il beneficio mio. Vanne; Ma sappi,  
 Che quella, onde l'acquisto è tua speranza  
 Tua però non sarà. Vincer potrai

Tutte le forze altrui, Quel cor non mai,

*Tes.* Beneficio mortal! Vincer funesto!

Se la bella conquista il Ciel mi toglie.

*Ar.* Ancora in faccia mia mostri un dolore,  
Ch'è colpa tua? N'avrai, n'avrai le pene.  
Vanne; Salva Carilda, e salva Atene.

*Tes.* Oh Dio!

*Ar.* Non t'odo più, più non ti guardo:  
In Teseo, che m'offese, e che m'offende,  
Odio il labro, odio il volto, et odio il core.

*Tes.* Parto, ma reo non son.

*Ar.* Va' traditore.

*Tes.* Sdegnata sei con me,  
Mi chiami traditor,  
E pur son tutto amor;  
E pur ti serbo fè, mio bel tesoro.

La colpa del cor mio,

E' nota solo al Ciel;

Ti sembrerò infedel, ed io t'adoro.

Sdegnata &c.

*Ar.* Negate avesse almeno  
Le colpe sue; ma le confessa ardito;  
E innocenza pretende.

D'altro amor si fa reo, ma del delitto

Si gloria, ed osa dir, che non m'offende.

Tu che risolvi, o cor? S'ei più non arde,

Spegni le fiamme tue, rompi i legami,

E di col labbro ancor, che più non l'ami.

Tesa la fatal rete

Non vede l'augelletto,

Onde

Onde tra laccj stretto

Perde la libertà.

Visto se avessi anch'io

L'inganno all'amor mio,

Non proverei l'affanno

Di tanta crudeltà.

Tesa &c.

## S C E N A VII.

Atrio.

*Alceste*, poi *Teseo*.

*Alc.* **O** Sacre d'amicizia inclite Leggi,  
Sapeffe almen Carilda  
Quanto voi mi costate, e almen sapeffe  
Con qual pena il cimento a Teseo io ceda.

*Tes.* Alceste, che facesti? Ad Arianna  
Svelasti il mio segreto?

*Alc.* Ah non fia mai.  
Saperlo ben potea, ma non da Alceste.  
Sol dissi a lei, che 'l campo  
Io ben volea, ma che tu a me il togliefti  
Per servire al tuo amor, ed io mi tacqui.

*Tes.* Più di te non mi lagno.  
Ma Ciel! Come ciò fia? Negli occhj suoi  
L'amor non vidi più; L'odio sol vidi.  
Piansi, ma in van; Pregai, nulla si mosse,  
E trovai nel suo cuore, e nel suo labro  
Non la figlia d'Archeo, ma di Minosse.

B 3

*Alc.*

*Alc.* Vinci mio Teseo, e spera.  
*Tes.* Vincer potrò, ma non potrò sperare.  
*Alc.* Or vediamo Carilda, che da questo  
 Luogo passar deve d' Androgeo all' Ara.  
 E ben sai, che a noi lice  
 In grazia de' pietosi ultimi ufficj,  
 Il favellar con lei. Perciò quì venni.  
*Tes.* E me quì trasse ugual desio; Ma dove  
 Vederla? Più d' un varco han questi ferri.  
*Alc.* Tu quella parte osserva, io questa. Addio.  
*Tes.* Va'. Se l' incontri dille, che sia salva;  
 La mia fe se ne impegna.  
*Alc.* Deh per trovar la bella  
 Con la tua face, Amor, la via m' insegna.  
 Son qual stanco Pellegrino,  
 Che nel dubbio suo cammino  
 Move incerto errando il piè.  
 Ma se poi si fa sua scorta  
 Face, o Stella, si conforta,  
 E smarrito più non è.  
 Sono &c.  
*Tes.* Ti saresti ingannato  
 Infelice Teseo? Nò. Troppo intesi.  
 Chiamò gli affetti miei, le mie speranze  
 Temerarie pretese, e vanti audaci.  
 Non parlava così d' Archeo la figlia.  
 Pur se del viver mio a lei non cale,  
 Perché d' assicurarmi  
 Cerca la vita, e la vittoria ancora?  
 Ma, che m'odi, o che m'ami, alla mia gloria,  
 E all,

E all'amor mio convien, che vinca, o mora.  
 Salda quercia in erta balza,  
 Quando il vento più l'incalza,  
 Ha più forza, e più vigor.  
 Questo cor non si sgomenta,  
 Il suo sdegno non paventa,  
 No 'l fa debole il suo amor.  
 Salda &c.

## S C E N A VIII.

*Tauride, e Carilda.*

*Taur.* **V**ieni. Fuggi dall' ire  
 D' un Re crudel. Tutto a salvarti  
*Car.* Così servi a Minosse? [ è pronto.  
*Taur.* Servo al mio Amor. Vieni mia Sposa in  
 Lenno.  
*Car.* Io sposa tua? m' incenerisca, o Cielo,  
 Un de' fulmini tuoi; sotto al mio piede  
 Apriti, o Terra, anzi che ciò mai fia.  
*Taur.* Dunque morir tu vuoi? Morrai; ma pria  
 Ti farò tuo malgrado anche esser mia.  
*Car.* Deh! Tauride.....  
*Taur.* Nò, nò. Pensa, e rispondi.  
*Car.* Barbaro, al fin trovasti onde atterrirmi.  
 [Che fò? che dico? Oh Dio!] Lasciami sola  
 Qualche momento almen. Con minor pena  
 Forse risolverò.  
*Taur.* Vo compiacerti.  
 Già quì contro ogni scampo  
 Pronti veglian d' intorno i miei custodi.  
 B 4 Pensa,

Penfa, e risolvi. La mia legge è questa:  
 O viver mia Conforte,  
 O passar senza fama in braccio a morte.  
 Penfa, ch'io vo' da te  
 Quel cuor, ò avrai da me  
 L'ultimo Fato.  
 E vita, e fama, e onor  
 Serbarti può l'amor,  
 Farmi beato. Penfa &c.

## S C E N A IX.

*Carilda, e Alceste.*

*Car.* **N** Umi! voi lo soffrite? Altro conforto,  
 Fuor che l'inutil pianto a me non

*Alc.* Carilda, oh Dio! rasciuga (resta?)  
 Lagrime così belle, e sta' pur lieta,  
 Con questo ferro io quà m'aperfi il varco:  
 Stefe giacciono al fuol le Guardie inde-  
 Questo acciario tu prendi, [gne.]  
*le da uno stiletto.*

Tenta la tua salvezza, e ti difendi.

*Car.* E come? oh Ciel, che sento!

*Alc.* Vanne, che sproveduta è questa parte  
 De' suoi Custodi: Io quì mi fermo intanto  
 A trattener di Tauride il furore.

Tu volgi al mare il piede;  
 Che là poi porterammi Amore, e Fede.

*Car.* E pur io temo, ohime!

*Alc.* Non v'è timor per te;  
 Temasi il Mostro solo,

E più

E più di Tesco il rischio.

*Car.* Di Tesco?

*Alc.* Sì, del tuo campion.

*Car.* [Che ascolto?]

Egli per me si espone?

*Alc.* Il campo ei volle. [crudo,

*Car.* Andiamo, andiam. [Così m'involo al  
 E risparmio il cimento al ben, che adoro.]

*Alc.* La mia fede vedrai bella spietata.

*Car.* E' colpa del destin, s'io sono ingrata.

Pietoso Ciel difendimi,

Consiglia un cor dubbioso,

Che langue per amor.

Amor la pace rendimi,

E dammi un dì riposo,

Ch'è troppo il tuo rigor. Pietoso &c.

*Alc.* Tanto fido farà questo mio cuore,

Che al fin dentro a quel petto

Spero accendere Amore.

Sì, Tiranna crudele,

Sento dentro'l mio sen la mia speranza,

Che va dicendo all'alma,

Che'l mi' amor vincerà la mia costanza.

Spero veder quel volto

Pieno d'amore, e pace,

Un giorno a me rivolto

In aria di pietà.

Che dalla mia costanza,

Del fato la baldanza

Al fin s'abbatterà.

Spero &c.

B 5

SCE.

A T T O  
S C E N A X.

*Arianna, e Teseo.*

*Ar.* **V**Ediam Carilda. Io vo' saper più certa  
Nó la colpa del reo, pur troppo chiara;  
Ma sol la pena sua. Sappia che salva  
Ella farà, ma vo' che salva ancora  
D'esser cruda all'iniquo ella mi giuri.  
Faccia nell'alma mia  
Le vendette d'amor la gelosia.

*Tes.* Ferma Arianna.

*Ar.* Ancor mi ti presenti?  
E chiedi ch'io m'arresti?  
(Ma partir io non sò.)

*Tes.* [Sdegni funesti!]  
Soffri almen, che al tuo piede....

*Ar.* T'invola al guardo mio.

*Tes.* Perdono imploro.

*Ar.* Sorgi, il comando. Ma l'ardito amore,  
Che si fa del tuo cor fasto, ed orgoglio,  
Soffrir non devo, e perdonar non voglio.

*Tes.* Il Cielo incolpa, se cangiar desio  
Non posso.

*Ar.* Non è il Ciel, tu l'empio sei.  
Sì, ben sò, qual sei tu; sò qual son'io.

*Tes.* E questa è la mia pena.

*Ar.* Indegno taci.  
Va'; Libera Carilda, e ancora Atene,  
Ch'amo la Patria, benche nata in Tebe,  
Ma non sperare.

*Tes.*

*Tes.* (In Tebe  
Come dice esser nata?)  
Io dal tuo Genitor spero pietade,  
E tu di me non l'hai?

*Ar.* Archeo mio Genitor non sà l'offese  
Della figlia lontana.

*Tes.* (Nulla sà di se stessa; ma sdegnata  
Perche si mostra?) Se mi amastimai,  
Odimi, che fedel mi scorgerai.

*Ar.* (Ah fosse ver!) Parla; ma senza frodi.  
Lo merita quel zel, che ho di tua vita:  
Lo devi a me, che ti mostrai la via,  
Onde sperar possiam libera Atene,  
E già salva Carilda.

*Tes.* Odimi.

S C E N A XI.

*Tauride, e li suddetti, poi Minosse con Guardie.*

*Taur.* **O**V' è Carilda?

*Ar.* A me ne chiedi?

*Taur.* A te. Salva la chiami, e non ne sai?

*Tes.* (Cieli! che fia?)

*Ar.* (Qual nuovo colpo è questo?)

*Min.* Tauride.

*Taur.* A tempo, o Sire,  
Qui volgi il piè. Carilda fugge. Andiamo.

*Parte Tauride con Guardie.*

*Min.* Seguitela, e si arresti.

E' della Grecia vostra

Questa la fede? Oh tradimento! Oh ardire!

*Ar.* Innocente son' io.

*Tes.* Nulla m'è noto.

*Min.* Vengo, perche si affretti

La mia vendetta, e nuove offese incontro?

*Ritorna Tauride solo.*

*Taur.* Non si vede Carilda, e stesi al suolo

Giaccion là due custodi, ove col ferro

Chi là salvò, si agevolò lo scampo.

*Min.* Qual braccio fu sì ardito?

*Taur.* Ecco, o Signor, della sua fuga i rei.

*Ar.* Mi puniscano i Dei, se rea ne sono.

*Tes.* Chi ha valor per le imprese

Gl'inganni usar non sà. Tauride mente.

*Taur.* Come?

*Min.* T'accheta. Udite: Ostaggio vostro

Per l'intero de' patti è qui Arianna.

A colei, che fuggì perfida, e audace,

Arianna succeda.

*Ar.* (E Teseo tace!)

Altra Vittima chiedi al Rè d'Atene.

*Min.* Io qui la trovo in te. Parlano i patti,

E ad Astrea così piace:

Per Carilda Arianna.

*Ar.* (E Teseo tace!)

*Tes.* [ Nò, non morrà il mio ben. ]

*Ar.* Rea non son' io.

*Min.* Rea tifa il tuo destin; rea il tuo dovere.

Si guardi al Fonte, all'Ara, alle catene,

Indi al Mostro vorace,

Arian-

Arianna si tragga. *parte.*

*Ar.* [ E Teseo tace! ]

*Tes.* (Per salvar il mio bene  
Solo con l'opre favellar conviene.) *parte.*

*Taur.* E' giusto il Reggio Impero,  
E a ragion ti condanna. *parte.*

*Ar.* Andiam. Traggasi ai ceppi

Quest' infelice rea. Diasi ad un Mostro

Questa Vittima ingiusta, ed Arianna

Tradita vada, e abbandonata a morte.

Così pago vedrassi

L'ingratissimo Ciel, che può salvarmi,

Ma che di me crudel pietà non sente,

E me lascia morir, benchè innocente.

Mentre pasce a' nuovi Albori

Nella Selva,

O in erta balza

Manfueta incauta belva,

Stuol di Veltri, e Cacciatori

Sì la preme, sì l'incalza,

Che ferita al suol cadrà.

Per cercar sicuro scampo

Fugge, e torna l'infelice

Dalla Valle alla pendice,

Dalla Selva, al Prato, al Campo,

E non trova mai pietà.

Mentre &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*



## A T T O III.

## S C E N A P R I M A .

Segue l' Atrio.

*Alceste , e Carilda .*

*Alc.* **D**I quà fuggir ti piacque, e poi vi  
Non temi ciò, che pensi? (torni?)

*Car.* Era Tauride solo il mio spaven-  
Poiche il favor dell' ombre, (to.  
E il tuo core, e il tuo brando a lui mi tolse,  
Nulla più temo. A costo d' Arianna  
Non vo' la mia salvezza.

*Alc.* Vorrai dunque, o Carilda.....

*Car.* Rendermi al mio destin. Saprà Minosse,  
Che le ingiurie temei, non già la morte.

*Alc.* Degno è di te il pensiero; e l'atto illustre  
Ha di Teseo la spada in suo sostegno.

*Car.* Molto deggio all' Eroe. Ma chi lo trasse  
Ad esporfi in tua vece?

*Alc.* La sua Fama, e 'l suo amor.

*Car.* E d' onde il sai?

*Alc.* Perche io cedessi a lui l' impresa, amante  
Pregommi, ed io mi resi, allor che seppi,  
Esser questa la strada,  
Onde acquistar potea la sua Arianna.

*Car.* La sua Arianna?

*Alc.* Sì; per essa egli arde.

*Car.*

*Car.* Ed essa?

*Alc.* Arde per lui di fiamma uguale.

*Car.* (Io rival dell' amica?)

Io cagion del suo duol con la mia fuga?  
(Nò; mia virtude, essa rival non m'abbia.)  
Nò; per me nel periglio essa non sia.

*Alc.* Viva il cor di Carilda. Io certa spero  
Di Teseo la Vittoria, e sol mi duole,  
Che il mio amore infelice  
Di salvarti, o mio ben, non abbia il vanto.

*Car.* Sempre forse infelice  
Tu non sarai. Al par del tuo soccorso  
Il desio, che ne avesti, in te mi piace.  
Dimanda al Ciel, che mi difenda, e spera  
La tua felicità dal viver mio.

*Alc.* Se tal speme mi dai lieto ti seguo.

*Car.* Nò: fermati, che sola esser degg'io,  
Quando al Re mi presento.

*Alc.* Sola dal Re n' andrai? Ma se la sorte  
Nemica far potrà, ch'ei ti condanni,  
Andar già non potrai sola alla Morte.

*Car.* Ben riconosco, o Alceste,  
Qual la finezza sia del tuo bel cuore.  
Spera, chi sà? Potria forse ben presto  
Con la riconoscenza unirsi amore.

Quando spunta in Ciel l' Aurora  
E s' infiora il vago crine,  
Rende al fine col suo viso  
Il bel riso al Cielo, al Mar.  
Così vuol sperar anch'io,

Che

Che riforga nel mio core  
Lieto amore, e'l pianto mio  
Debba un giorno consolar.

Quando &c.

*Alc.* Questo solo mi basta.  
L' amor mio, la mia fede  
Altro premio non chiede;  
E se l' usate prove  
Dal valor di Teseo lice sperare,  
L' amor suo, l' amor mio, Creta, ed Atene  
Sperino il fine ancor delle lor pene.

Quel basso vapore,  
Che in aria s' accoglie,  
Agli Astri non toglie  
L' usato splendore;  
Ma il Sole fra quello  
Più bello si fa.  
L' avara conchiglia  
Nasconde fra l' onde  
La lucida figlia,  
E pure tal' ora  
Ai rai dell' Aurora  
Celarla non sa.

Quel &c.

\*\*\*  
\*\*\*  
\*\*\*

SCE-

## S C E N A II.

Sotterranei del Laberinto, ove sogliono  
condursi le Vittime al Minotauro.

*Teseo.*

**O** Ve son? Quale orrore  
Spirano da ogni parte  
Di quest' orrido claustro i duri sassi?  
Che fò? dove rivolgo  
Per l' obliquo sentier gl' incerti passi?  
Qui del Mostro biforme,  
Se pur non erra il guardo,  
Parmi veder, che l' orme  
Abbia già impresse il biforcuto piede;  
Ond' ei poco di quà lontan s' aggiri.  
Qui d' uque, ove più largo, e aperto il vallo,  
Offre più agevol campo alla battaglia  
Con fermo piè l' attendo,  
E il filo condottiero al muro appendo.  
Numi del Ciel, giusto Rettor del tuono,  
Tu dell' Attica terra  
Minerva protettrice,  
E tu o mio gran Progenitor Nettuno,  
Assistetemi voi. Ma più d' ogni altro,  
Tu, che a pugnar mi sproni, o Dio d' Amore,  
Dà forza al braccio, se dai moto al core.  
Sò, ch' è grande il cimento,  
Ma non temo il mio rischio. D' Arianna,  
E della Patria, non di me pavento.

Corag-

Coraggio, o mio valor. Tu la tua vita  
Qui non difendi, ma colei, che adori.  
Che dunque più t'arresta? O vinci, o mori.

Qui ti sfido, o Mostro infame.

Vieni pur, che non pavento

La tua rabbia, il tuo furor.

Caderai; ma se foss'io

Dato in preda alle tue brame,

Perche già non è più mio,

Lascia almeno intatto il cor.

Qui &c.

*Segue il combattimento di Teseo col Minotauro,  
che resta estinto.*

Ho vinto; grazie al Cielo.

Ucciso è il Mostro. Omai salva è Arianna:

A lei men volo. A lei

L'istesso fit mi guidi,

E sia scorta l'amor de' passi miei. *parte.*

### S C E N A III.

Recinto rovinoso, che serve di prigione.

*Arianna.*

**F**oschi orrori, aure infauste, ombre funeste,

Crudi marmi, empj ferri, aspre ritorte,

E di stragi, e di morte

Fieri preludj, immagini spietate,

Voi del mio cor tutto il terror non siete,

Dell'alma mia tutto il dolor non fate.

Per Teseo, che anche adoro.....

Menti

Menti mio labbro. Io Teseo adoro? menti.

Più di voi, duri sassi, egli è crudele;

Più di voi, mie catene, egli è inumano.

Sparse quel cor, quel ciglio

Una lagrima sola, un sol sospiro

Su quella, che ascoltò mortal sentenza?

Arianna ad un mostro, e lo comporta.

Tal mi abbandona il crudo, e mi vuol

Teseo.....

[morta.]

### S C E N A IV.

*Teseo con spada nuda, e Soldati.*

*Tes.* Ecco Teseo.

*Ar.* Che miro! A che venisti?

*Tes.* Bella, con questo ferro.....

*Ar.* Esser vuoi forse

Il Carnefice mio?

*Tes.* Questo brando Arianna.....

*Ar.* Deve passarmi il core? Eccolo. Vieni.

*Tes.* Il Mostro, o Principessa.....

*Ar.* Lo sò, m'aspetta. Andiamo.

*Tes.* Il Mostro è ucciso.

*Ar.* Stelle! che ascolto? Ucciso?

*Tes.* E tua mercede il vincitor ne sono.

*Ar.* Tu vincitor? Respiro.

*Tes.* A questo filo,

Anzi al favore tuo deggio l'uscita

Dal difficil recinto. A me sol resta,

Per la salvezza tua, Tauride oppresso.

*Ar.*

*Ar.* Che? tu mi salvi? Teseo in mio soccorso?

*Tes.* Il mio fedele amor non dovea meno.

*Ar.* Tu fido ad Arianna?

*Tes.* Misero, non ingrato esser poss'io.

*Ar.* Perche dunque tacesti

Ne' casi miei, se pronto or mi soccorri?

*Tes.* Il cor parlò. Temei, che te presente  
Mi negasse il cimento un Re sdegnato.

*Ar.* Ma disse a me Carilda,  
Che nel suo difensor l'amante avea.

*Tes.* Sold' Alceste, che l'ama, e che credea  
Suo campione amoroso, ella s'intese.

*Ar.* Sò pur, ch'opra d'amore era il tuo rischio.

*Tes.* E' ver, di quell'amor, che mia ti vuole.

*Ar.* Per voler Arianna  
Carilda si difende? Ah Teseo, Teseo...

*Tes.* Questo è l'arcano mio. Pochi momenti  
Ti restano a saperlo. Or meco vieni.

### S C E N A V.

*Tauride, e detti.*

*Taur.* **T**eseo, vincesti il Mostro; ma Arianna  
Liberata non hai, se prima ancora  
Tauride non abbatti.

*Tes.* A nuova pugna  
Per lei non temo espormi. Al campo or vo-  
Colà ti aspetto. Vieni; e sia pur teco [lo.  
La Bella, perche miri  
Decider la sua sorte,  
O dalla mia vittoria, o dalla morte.

*Ar.*

*Ar.* Vanne, mio fido, va'; ma ti rammenta,  
Che salvar la mia vita  
Non puoi senza la tua; che nel tuo sangue  
Verseresti anche il mio da ogni ferita.

*Tes.* Vado al campo. Vieni, o bella;  
Vieni, o prode; là vi aspetto.

Spero, sì, che il tuo timore, *ad Ar.*  
L'ardir tuo, non il mio core *a Taur.*  
Cangeran forse d'aspetto.

Vado &c.

### S C E N A VI.

*Tauride, Arianna.*

*Tau.* **V**A', m'attendi: I tuoi vantì  
Non mi rendon men forte. Arma  
La vedrem, se in valore (la mano.  
Ceda al figlio d'Egeo quel di Vulcano.  
E tu, che già superba  
Sembri così dal Minotauro ucciso,  
Chi sa, che in pianto oggi non cangi il riso.  
Ben armato ho il cor, e il petto  
Dal dispetto, e dal furor.  
Più m'accende or che s'avanza  
Folle ardir, ma l'arroganza  
Senta il gelo del timor. Ben &c:

*Ar.* Cielo, tu che l'ascolti,  
Tu, che vedi il mio core,  
L'innocenza difendi, il reo combatti,  
Fa' Teseo vincitore,  
Libera Atene, e tanto orgoglio abbatti.

Così

Così da due venti,  
 Che l'urtano insieme,  
 Fra tema, fra speme,  
 Portato è il Naviglio  
 Per l'onde del Mar.  
 Or vince il timore,  
 Ed or la speranza;  
 Costanza mio cuore  
 Ci vuol nel penar.      Così &c.

## S C E N A VII.

Anfiteatro con Trono.

*Minosse con Guardie, Tauride, poi Carilda,  
 e Alceste.*

*Min.* **T**eseo il Mostro atterrò. Dal Lab-  
 Salvo egli uscì. Le sue vittorie io  
 temo. (rinto)

*Tau.* Tauride basta ad arrestarne il corso.

*Car.* Signore, ecco la rea. Della mia fuga  
 E' innocente Arianna. Ella si assolva.  
 Io fida al mio destino, e a te mi rendo.

*Min.* Per salvarti fuggisti. Il tuo ritorno  
 Virtù non è; ma un perfido coraggio,  
 Cui si vietò da' cenni miei lo scampo.

*Aar.* Sì, per salvarmi, è ver, non dalla morte,  
 Ma da un empio.....

*Tau.* Costei più non s'ascolti; (de  
 Quegli è il suo amante; ei la sedusse, e ric-  
 Vitti-

Vittima profanata agli occhj tuoi.

*Alc.* (Fulmina, o Ciel, l'iniquo.)

*Car.* Profanata? Io temei quel labro infame,  
 Che mi parlò d'amor; quell'alma vile,  
 Che a fuggir mi tentò; quel crudo cuore,  
 Che minacciò al rifiuto infamia, e morte,  
 Per atterrir di mia onestade il zelo.

*Min.* Duce?      *Tau.* Ella mente.

*Car.* Or or dirallo il Cielo.

*Min.* Non più. Teseo già viene.

Tu alla pugna t'appresta, e me presente,  
 Chi sia reo, chi innocente,  
 E se d'Atene alle speranze arrida,  
 O di Creta agli sdegni, il Ciel decida.

*Tau.* Vada colà ristretto

Dell'Omaggio d'Atene

L'uno, e l'Drapello; E tu, Carilda,  
 Temi col caro amante il vincer mio.

*sono condotte le Donzelle, e i Giovani Ateniesi.*

*Car.* L'amante, sì, di te più degno. Or fremi,  
 Quanto sai, nulla io temo.

*Alc.* Il tutto lice

Sperar. Vivrai mia bella.

*Car.* E tu farai felice.

## S C E N A U L T I M A.

*Arianna, Teseo, e detti.*

*Tau.* **O** Ra giunge Arianna.

*Min.* **O** Essa non dee

Unirsi agli altri rei, mentre compare,  
 La

La fuggitiva.

*Ar.* Eccomi al tuo cospetto  
Qual rea, benche innocente.

*Min.* Il sò; non devi  
Tu più morir. Carilda  
Ritornò da se stessa a i giusti laccj,  
Perche intese, che tu n'eri annodata.

*Ar.* O fida Amica!  
*Tes.* Non temere, o bella;  
Per te pugna Teseo,  
Anzi combatte il Ciel con il mio brando.

*Ar.* Non temo, ma non voglio  
Che mi avanzi Carilda  
Nel generoso vanto. Già di morte,  
Contro me fulminasti la sentenza;  
Ritrattarla non dei,  
Nè condannar Carilda  
Più alla pena tu puoi, se giusto sei.

*Tes.* Che nè Carilda, nè Arianna mora  
La mia spada sostien. Tu l'hai permesso.  
Venga Tauride omai. Questo è l'agone,  
Ov'ei di Creta, et io dovrò d'Atene  
Difender la ragione.

*Min.* Segua la pugna; è giusto. *và sul Trono.*

*Coro d' A.* Oda il Cielo una speranza,  
*teniesi.* Che più giusta esser non può.  
Le sue pene già abbastanza  
Pianse Atene, e sospirò.

*Tau.* Eccomi, o Teseo, ecco il mio brando, vieni  
A far, che nel tuo sangue omai s'inostri.

Meco

Meco pagnar, non è pagnar co' i Mostri.

*Tes.* Chi i mostri sà atterrare, anche l'orgoglio  
De i superbi deride;  
Seguir ben sà Teseo l'orme d' Alcide.

*Tau.* Nè Alcide, nè Teseo può spaventarmi.  
*Tes.* Tacciano i vanti omai; parlino l'armi.  
*segue il combattimento di Teseo con Tauride.*

*Tes.* Cedi, che questo cinto  
Sol' era il tuo valor.  
*Teseo strappa dal fianco di Tauride un cinto.*

*Tau.* Ti cedo.  
*Tes.* Ho vinto.

*Minosse scende dal trono.*  
*Coro d' A.* „ Fatto infin ver noi pietoso,  
*teniesi.* „ Il destin già si placò.  
„ E di pace, e di riposo  
„ Ecco il dì, che si bramò.

*Tes.* Signor, mi si conceda,  
Che la ragion de patti or ti rammenti.  
*Min.* Vincesti, tanto basti. A Teseo io rendo  
Le vittime, e l' Ostaggio. A voi rimetto  
Con le colpe le pene,  
E dal fiero tributo assolvo Atene.

*volendo partire.*

*Tes.* Odi, se giusto sei,  
Se a Teseo vincitor tanto concedi,  
Nulla da te si dona a Teseo amante?

*Min.* Degno è Teseo di te, bella Arianna.

*Ar.* Se piace al Genitor, sua già son io.

*Min.* Col mio consiglio affretterò il suo voto.

*Tes.*

*Tes.* Il tuo voto, o Signor, solo mi basta.  
Perch'io acquisti la Bella,  
Non Archeo, ma il tuo cuor solo consiglia.

*Min.* Come? Non ben intendo.

*Tes.* Ella è tua figlia.  
Questo è l'arcano, che a te già celai. *ad Ar.*

*Ar.* Che intendo, o Ciel?

*Min.* Numi! Che sento mai!

La perduta mia figlia?

*Tes.* A te la rendo, (frode  
Quando è già salva Atene. Inganno, o  
Temer non dei. Tutto saprà Minosse,  
Quando in prova di fede agli occhj suoi  
Le Regie fasce io mostri, e i segni ei veda.

*Min.* Figlia, pur ti rivedo.

*Ar.* Mio caro Genitor, io pur t'abbraccio.

*Min.* Prence, sol tua mercè son Padre ancora.  
Quando perir dovea,  
Tu la figlia mi salvi. A tanta fede  
Non sono ingrato; a te crudel non sono.  
Tu me la rendi, ed io al tuo amor la dono.

*Tes.* Oh dono sospirato!

*Ar.* Oh fido amore!

*Alc.* Bella tu vivi.

*Aar.* Intendo; E tua mi giuro.

*Alc.* Pegno gradito.

*Aar.* Avventurosi affetti!

*Min.* Si goda. Il Ciel di Creta  
Le stelle non mirò mai più serene.

*Ar.*

*Ar.* )

*Tes.* )

*Alc.* )

*Car.* )

*Coro.* )

Nè vide mai giorno più lieto Atene.

Venga il dì, che fa beato  
Il desir del nostro cor.  
Viva il dì, ch'è destinato  
A bear il nostro amor.

*FINE DEL DRAMA.*

